

Allegato

“sine die” al Sondaggio 2026

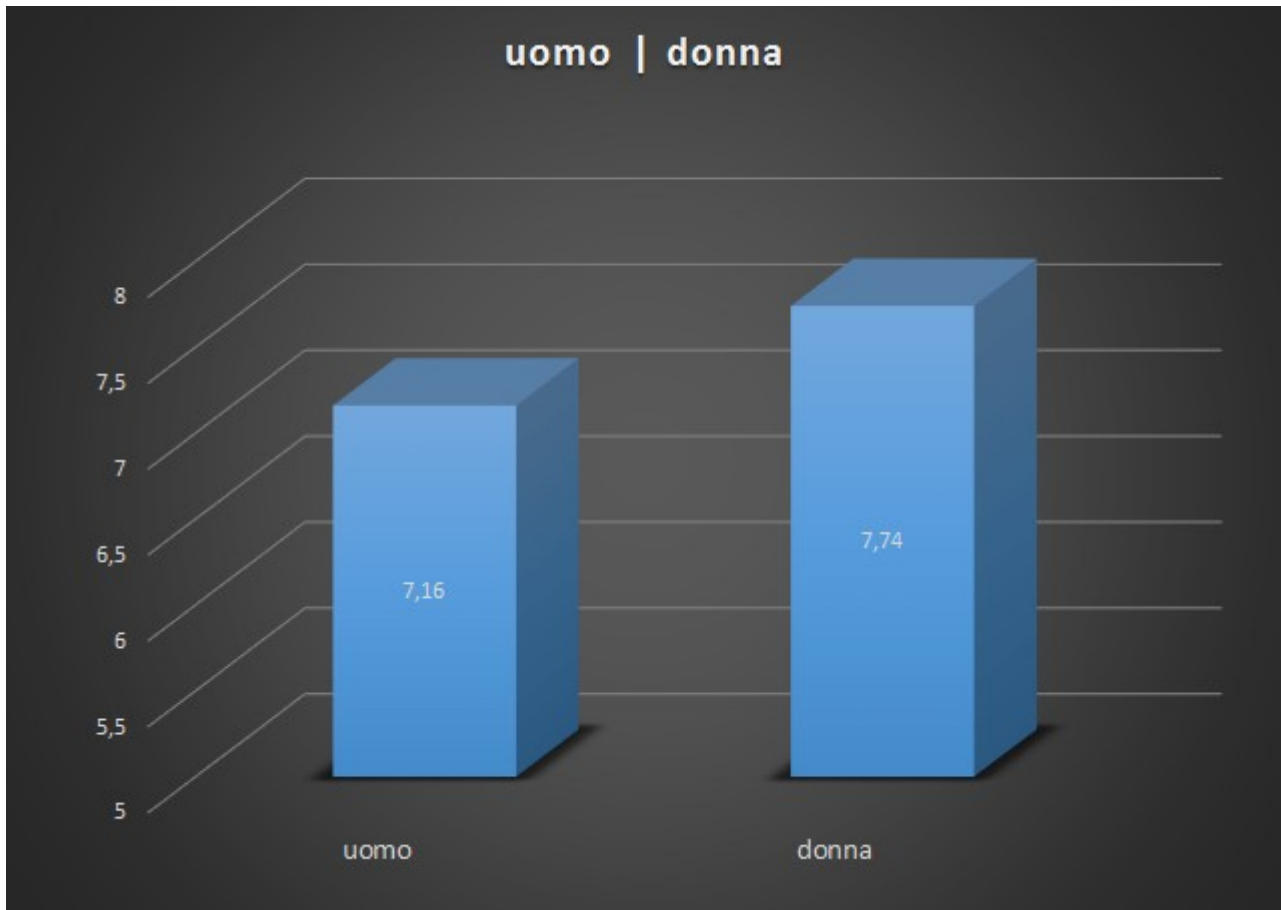
TAU visual – Associazione Nazionale Fotografi Professionisti

Indice

Uomo o Donna?	3
Interrelazione con "abusivi"	4
Come si vorrebbero i Colleghi	6
Atteggiamento sulle strategie di condivisione	7
Atteggiamento sull'insegnamento fotografico	8
Con quali collaboratori si lavora solitamente	10
Atteggiamenti personali nei confronti della professione	11

Allegato “sine die” al sondaggio TAU visual 2026

Le pagine che seguono in questo "Allegato Senza Data" **non sono riferite ai dati dell'ultimo sondaggio (2026)**, ma ad elementi estrapolati da altri sondaggi TAU Visual, che mantengono però una completa validità anche nel contesto attuale.



Uomo o Donna?

Ecco il livello di soddisfazione medio (la media di quella che chiamiamo scherzosamente "indice di TAU", cioè bilanciamento fra soddisfazione personale e redditività economica) considerando le risposte dei colleghi maschi, e delle colleghe donne.

Come si vede, il "**gruppo professionale**" **più soddisfatto è quello delle fotografe**, con un livello medio di soddisfazione di **7,74**, contro il 7,16 dei colleghi maschi.

All'evidenziazione di questo dato, era sorto un dubbio; e cioè: *"Non sarà che l'indice di soddisfazione maggiore per le colleghe donne sia dovuto ad una distorsione statistica, e cioè la componente prevalentemente femminile fra gli specializzati in fotografia di neonati e bambini, che è un genere che nei tempi scorsi ha goduto di particolare affermazione e fortuna?"*

Abbiamo quindi provato a "sterilizzare" questo dato, eliminando nel conteggio delle medie tutti coloro i quali avevano dichiarato di occuparsi di questo genere di fotografia (o generi immediatamente "adiacenti").

Ebbene: non solo non si verifica un'inversione di tendenza, ma il dato è addirittura rafforzato: il livello di soddisfazione complessiva delle donne - eliminate dal gruppo le specializzate in fotografia di kids e newborn - addirittura sale a **7,79**.

Verrebbe quindi da prendere atto che - nell'attuale necessità di saper non solo raccontare per immagini, ma anche rapportarsi positivamente con la clientela - la figura femminile, frequentemente più empatica e comunicativa - ottiene risultati migliori, rispetto al più tecnico ma (mediamente) meno comunicativo fotografo.

Interrelazione con "abusivi"



No: non è un censimento sugli *abusivi* (peraltro, meglio definibili come *concorrenti sleali*) Premesso (e detto fra parentesi) che raccogliamo attraverso il minisito www.occasionalini.net le segnalazioni e le indicazioni conclamate di concorrenza sleale, in questo sondaggio NON si intende dare una risposta all'annoso, crescente ed endemico problema della slealtà nella concorrenza, quanto piuttosto valutare **se esista o meno una correlazione** fra **il modo** con il quale **il problema viene percepito**, e l'**andamento** della **propria attività**. Il "*dato brutto*" è quello del primo grafico (qui sopra): la suddivisione percentuali in diverse reazioni (possibili risposte multiple).

La domanda era: "*la modifica del tessuto produttivo ha aumentato impatto ed evidenza di molti fenomeni di concorrenza sleale (cosiddetti "abusivi"); segna l'affermazione che ritieni più corretta - al massimo due risposte*"

E le variabili di risposta erano:

- a) *gli abusivi sono la maggiore causa delle mie difficoltà*
- b) *il fenomeno mi danneggia sensibilmente*
- c) *il fenomeno mi infastidisce, anche se non in modo determinante*
- d) *assisto al fenomeno, ma non ha un vero impatto sul mio lavoro*
- e) *la concorrenza di costoro ha stimolato la mia risposta creativa*

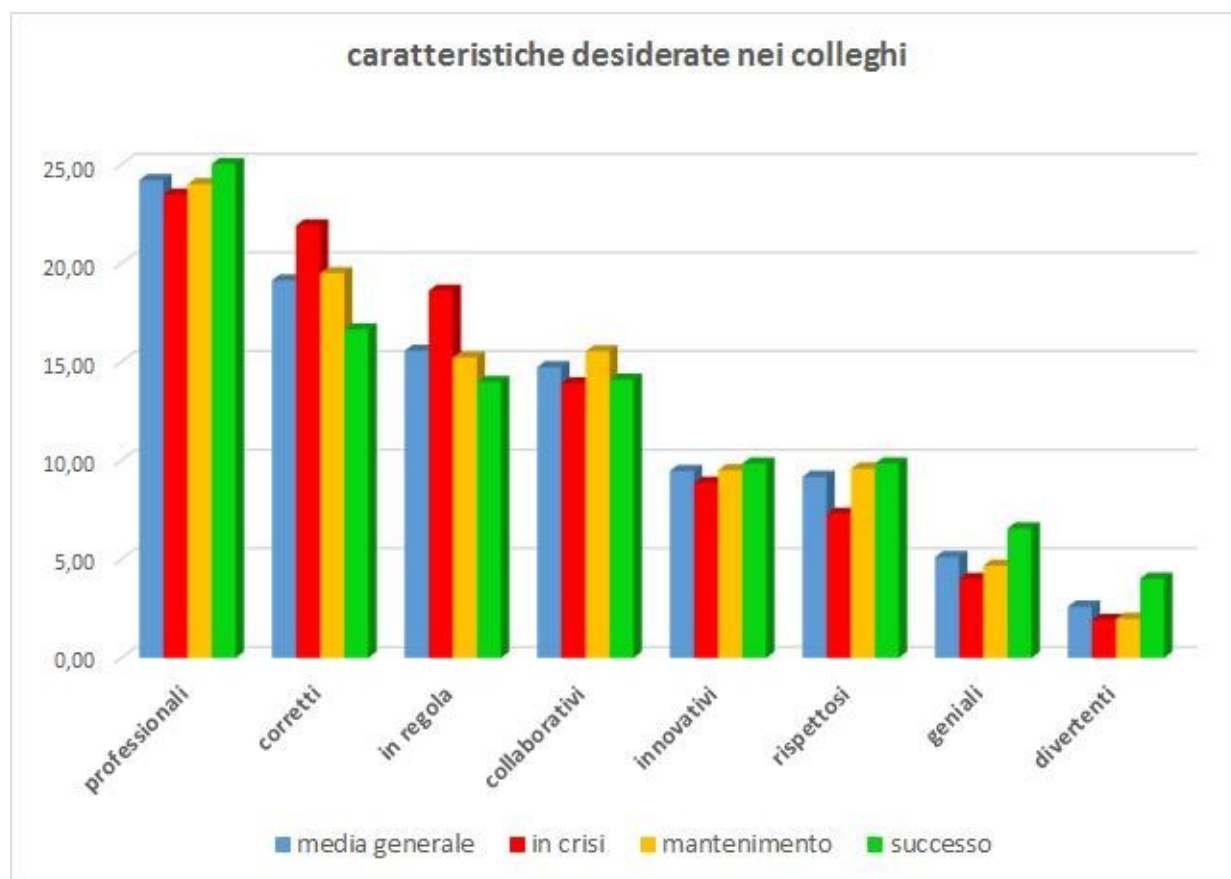
Oltre a vedere (grafico precedente) la distribuzione percentuale dei diversi atteggiamenti, abbiamo condotto l'incrocio significativo, fatto per tanti parametri, con il livello di soddisfazione globale.

Ecco cosa ne emerge:



... In buona sostanza, ancora una volta, l'atteggiamento costruttivo, ottimista e proattivo si accompagna con i migliori risultati professionali.

Come si vorrebbero i Colleghi



Ed ecco, sempre con attenzione agli aspetti relazionali, le risposte a questa sintomatica (anche se apparentemente "tangenziale") domanda: *"per un attimo, sogniamo ad occhi aperti... se potessi decidere la composizione del mondo professionale che ci circonda, quali caratteristiche dovrebbero avere gli altri fotografi che popolano il tuo mondo? - Indica un massimo di tre caratteristiche"*.

I "tag" fra cui scegliere i tre preferiti erano questi:

corretti | professionali | rispettosi | geniali | divertenti | collaborativi | in regola | innovativi.

Per evitare che l'ordine di presentazione potesse influenzare la scelta, era attivata la presentazione randomizzata (l'elenco, cioè, proponeva questi tags, ma in una sequenza ed ordine casuali, mutata ad ogni visualizzazione di questionario).

In pratica, si è chiesto a ciascun collega di immaginare una sorta di "mondo perfetto"; un ambito professionale e di colleganza in cui, anziché concorrenti sleali, la "piazza" fosse composta di persone... con le caratteristiche sognate.

Perché chiedere questo?

Ovviamente, per valutare **se esistono correlazioni** fra **un modo di percepire l'esterno** e i tratti positivi del comportamento professionale, ed i **risultati ottenuti**.

In assoluto, è l'espressione di "professionalità" che interessa, ma è sintomatico anche il fatto che i colleghi in difficoltà (colonna di colore rosso) reclamino con più convinzione come elementi preferiti il fatto che gli altri siano *"in regola"* e *"corretti"*, mentre i colleghi in fase di successo (colonna verde) sottolineino più degli altri il gradimento dei tratti: *"innovativi"*, *"rispettosi"*, *"geniali"* e *"divertenti"*.

Atteggiamento sulle strategie di condivisione

Ecco un rilevamento su un dato piuttosto "di sponda".

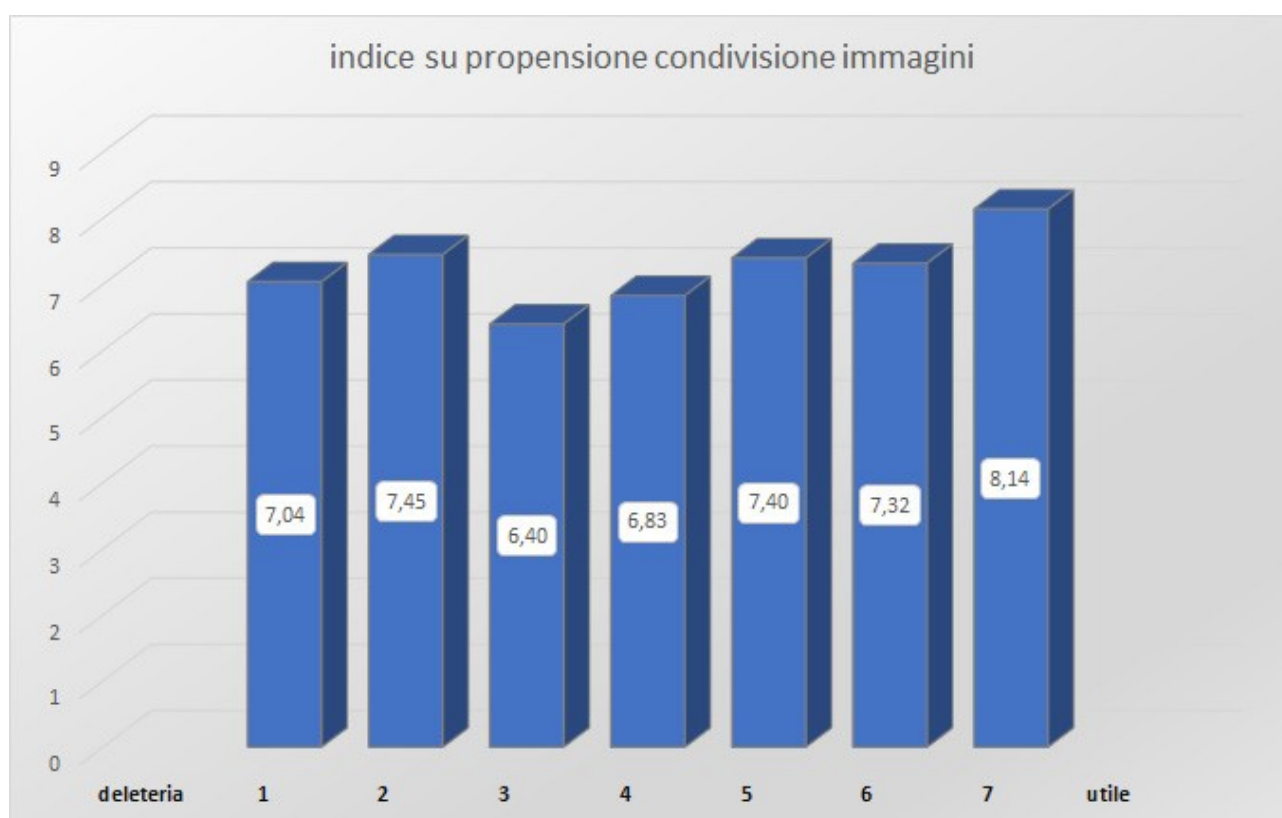
Ci siamo interrogati su uno degli atteggiamenti di fondo che vedono comportamenti molto differenti: condividere le proprie immagini usando la Rete ed i social, è cosa buona oppure deleteria?

La domanda posta ai colleghi/e "intervistati/e" era questa:

*"A tuo avviso, condividere le proprie foto (senza curarsi particolarmente che possano essere riprodotte da altri) è una cosa buona o no?
(1 = è una fesseria - 7 = è una cosa molto utile)"*

A seguire, una scala di votazione permetteva di votare da 1 a 7.

Una volta raccolto questo dato, lo abbiamo "incrociato" con l'indice di soddisfazione (od "indice di TAU") - come è stato fatto per tutti gli elementi analizzati.



Attenzione a non farsi ingannare dal dato espresso dal grafico...

Sull'asse orizzontale troviamo sette colonnine; corrispondono alla propensione a considerare utile o meno la condivisione di immagini.

Alla colonna "1" (quella più a sinistra) corrisponde chi ha indicato che condividere le immagini è una *fesseria deleteria*; alla colonna "7" (quella più a destra) corrisponde chi ritiene che la condivisione sia una *strada positiva*.

In mezzo, le gradazioni intermedie di propensione.

L'altezza delle colonnine - quindi lo sviluppo sull'asse verticale - corrisponde alla media di indice di soddisfazione complessivo che, mediamente, caratterizza i colleghi che hanno indicato quel livello di propensione.

Quindi, il livello di soddisfazione professionale complessivo del gruppo "1" (i più contrari all'idea della condivisione) ha un indice medio di soddisfazione di 7,04, mentre il gruppo più entusiasta all'idea di condividere (gruppo della colonnina corrispondente al "7"), ha un indice di soddisfazione generale pari a 8,14.

L'indice di soddisfazione più basso (6,4) è del gruppo "3", quasi a dire: i colleghi contrari, ma non molto decisi a proposito.

L'indicazione di questo rilevamento è interessante, ma va letta con possibilismo. Come sempre, la concomitanza di due elementi non indica necessariamente l'esistenza di un legame biunivoco di *causa ed effetto*, anche se esprime un segnale di *contemporaneità*, che ha - comunque - un suo bel significato...

Così, sarebbe semplicistico liquidare il dato dicendo che "*condividere fotografie fa fare migliori affari*"; può essere vero, in alcuni casi, ma non sempre.

Quello che invece è statisticamente vero (quindi non necessariamente "sempre", ma in modo preponderante, sì) è che l'atteggiamento **globale** di chi ha una maggior predisposizione alla condivisione contiene atteggiamenti che sono più funzionali a far andare bene le cose

Atteggiamento sull'insegnamento fotografico

La dinamica del dato censito e descritto in questa pagina è assimilabile a quello della pagina precedente (predisposizione alla condivisione).

Anche in questo caso il dato è "di sponda", e scandaglia un atteggiamento personale, più che un'azione vera e propria.

La domanda posta ai colleghi/e "intervistati/e" era questa:

"A proposito di insegnare ad altri le proprie competenze fotografiche, esistono due contrapposte linee di pensiero.

C'è chi ritiene che:

1) *Insegnare le proprie conoscenze ad altri, organizzando corsi e workshop, sia un modo con cui si banalizza ed annacqua la professione, favorendo la sensazione che tutti possano essere fotografi.*

Quindi, è cosa negativa.

O, al contrario:

7) *Insegnare ad altri fa capire meglio le cose che si amano, e mette in condizione di essere considerati come un riferimento.*

Quindi, è cosa positiva.

A seguire, una scala di votazione permetteva di votare da 1 a 7.

Una volta raccolto questo dato, lo abbiamo "incrociato" con l'indice di soddisfazione (od "indice di TAU") - come è stato fatto per tutti gli elementi analizzati.

Anche in questo caso, occorre intendere cosa esprime in realtà il grafico. Sull'asse orizzontale troviamo sette colonnine; corrispondono alla propensione a considerare utile o meno l'insegnamento della fotografia.

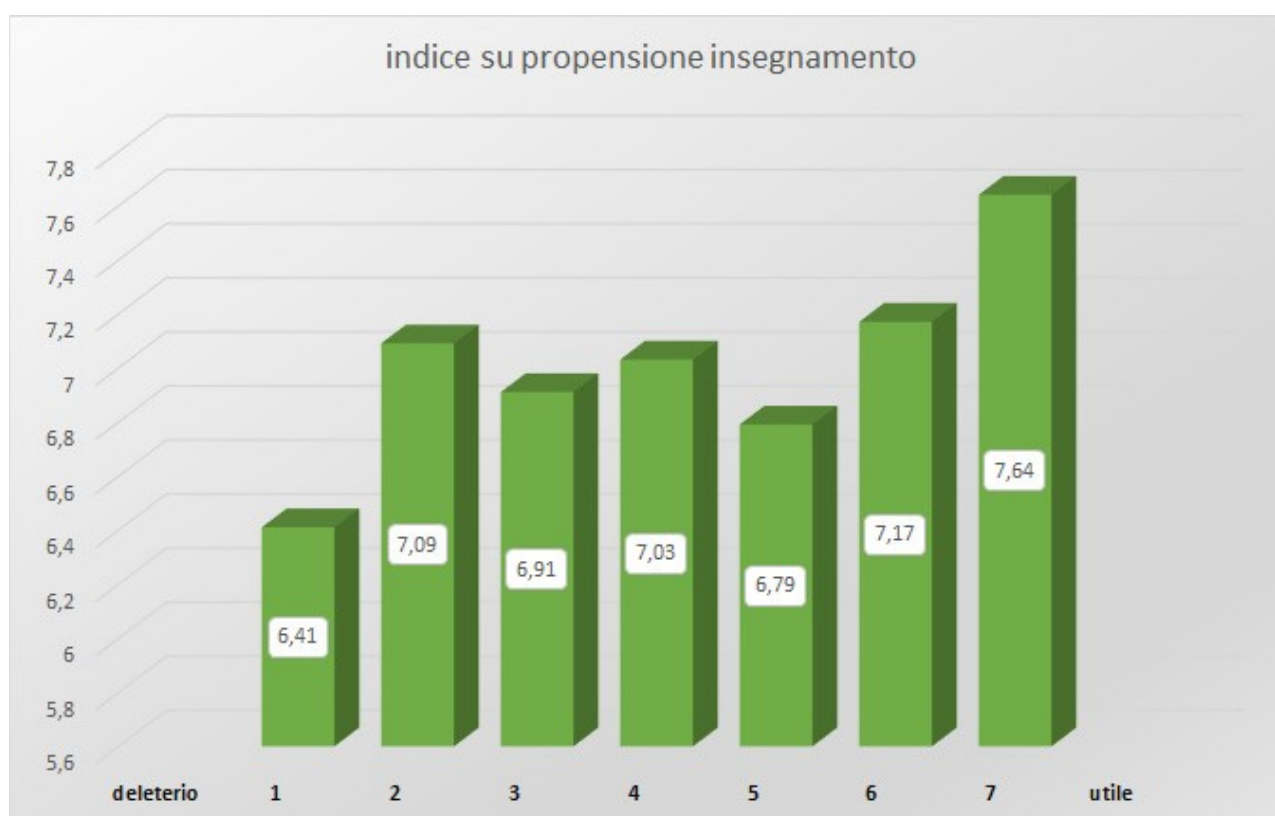
Alla colonna "1" (quella più a sinistra) corrisponde chi ha indicato che insegnare fotografia è un modo per banalizzare la professione; alla colonna "7" (quella più a destra) corrisponde chi ritiene che l'insegnamento sia un mezzo per capire meglio la materia, e per essere considerati un punto di riferimento. In mezzo, le gradazioni intermedie di propensione.

L'altezza delle colonnine - quindi lo sviluppo sull'asse verticale - corrisponde alla media di indice di soddisfazione complessivo che, mediamente, caratterizza i colleghi che hanno indicato quel livello di propensione.

Quindi, il livello di soddisfazione professionale complessivo del gruppo "1" (i più contrari all'idea dell'insegnamento) ha un indice medio di soddisfazione di 6,41, mentre il gruppo più entusiasta all'idea di condividere (gruppo della colonnina corrispondente al "7"), ha un indice di soddisfazione generale pari a 7,64

Anche l'indicazione di questo dato è interessante, ma - anch'essa - va letta con atteggiamento possibilista.

Come ci siamo già detti, la concomitanza di due elementi non indica necessariamente l'esistenza di un legame biunivoco di *causa ed effetto*, ma solo di un segnale di *contemporaneità*.



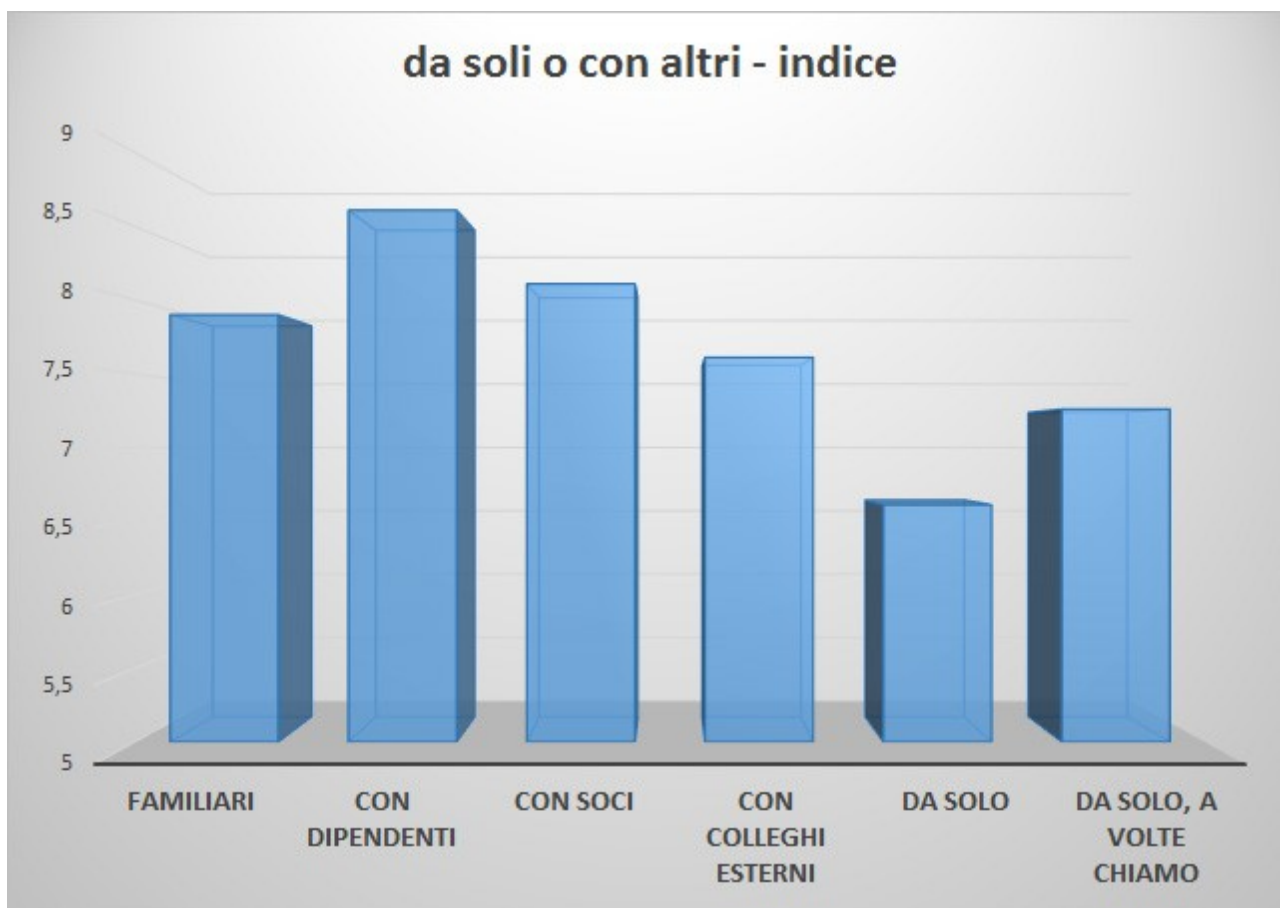
Così, non è necessariamente vero che insegnare fotografia porti a fare migliori affari; mentre è statisticamente vero che l'atteggiamento di fondo di chi è aperto al "passaggio" dei saperi è, nell'insieme, probabilmente più proattivo anche su altri fronti, che gli permettono di ottenere migliori risultati nel complesso.

Con quali collaboratori si lavora solitamente

Questa domanda era tesa a valutare a quale livello di soddisfazione corrispondesse la scelta di lavorare con altri aiuti.

Tempo addietro, in un sondaggio specifico condotto fra i Soci TAU Visual, si era dettagliatamente analizzato il fenomeno, ed anche all'epoca era chiaramente emersa una posizione di favore per chi lavorava contando su degli aiuti, pur se di generi differenti.

Anche in questo rilevamento, ecco dei risultati che confermano - statisticamente - la miglior tenuta professionale delle *equipes* di lavoro.



Nel dettaglio (il valore numerico corrisponde all'indice medio di soddisfazione professionale)

con familiari: 7,9

con dipendenti: 8,61

con soci: 8,11

con colleghi esterni: 7,61

da solo: 6,61

da solo, a volte chiamo assistente 7,26

È notevole il distacco del livello di soddisfazione medio di chi lavora aiutato da dipendenti e/o da soci dell'attività (rispettivamente, indici di 8,61 ed 8,11), contro un ben più modesto 6,61 di chi lavora da solo.

Certo, si può leggere il dato anche in senso inverso: chi ha le cose che gli vanno bene, può permettersi di pagare dipendenti o di spartire i risultati fra più soci; mentre coloro ai quali le cose non funzionano, devono accontentarsi di lavorare da soli.

Anche se questa lettura "inversa" di causa ed effetto è ovviamente plausibile (e, probabilmente, vera in diversi casi), è comunque la visione d'insieme che va mantenuta: se fossimo in vena di astrazione trascendente, potremmo dire che è il *karma* che si costruisce attorno a sé stessi, a condizionarci in buona parte.

Atteggiamenti personali nei confronti della professione

In queste ultime pagine analizziamo la ricerca dell'eventuale esistenza di relazione fra l'atteggiamento di fondo nei confronti della professione, ed i livelli di soddisfazione personale raggiunti.

Le domande erano:

a) Per te è più importante **adattarsi** alle condizioni mutate, o sapere **perseverare** sulla strada intrapresa?

b) Per te è preferibile essere **entusiasta ed impulsivo** (è il cuore a muovere la vita) oppure **calmo e ragionevole** (è la testa che consente il controllo)

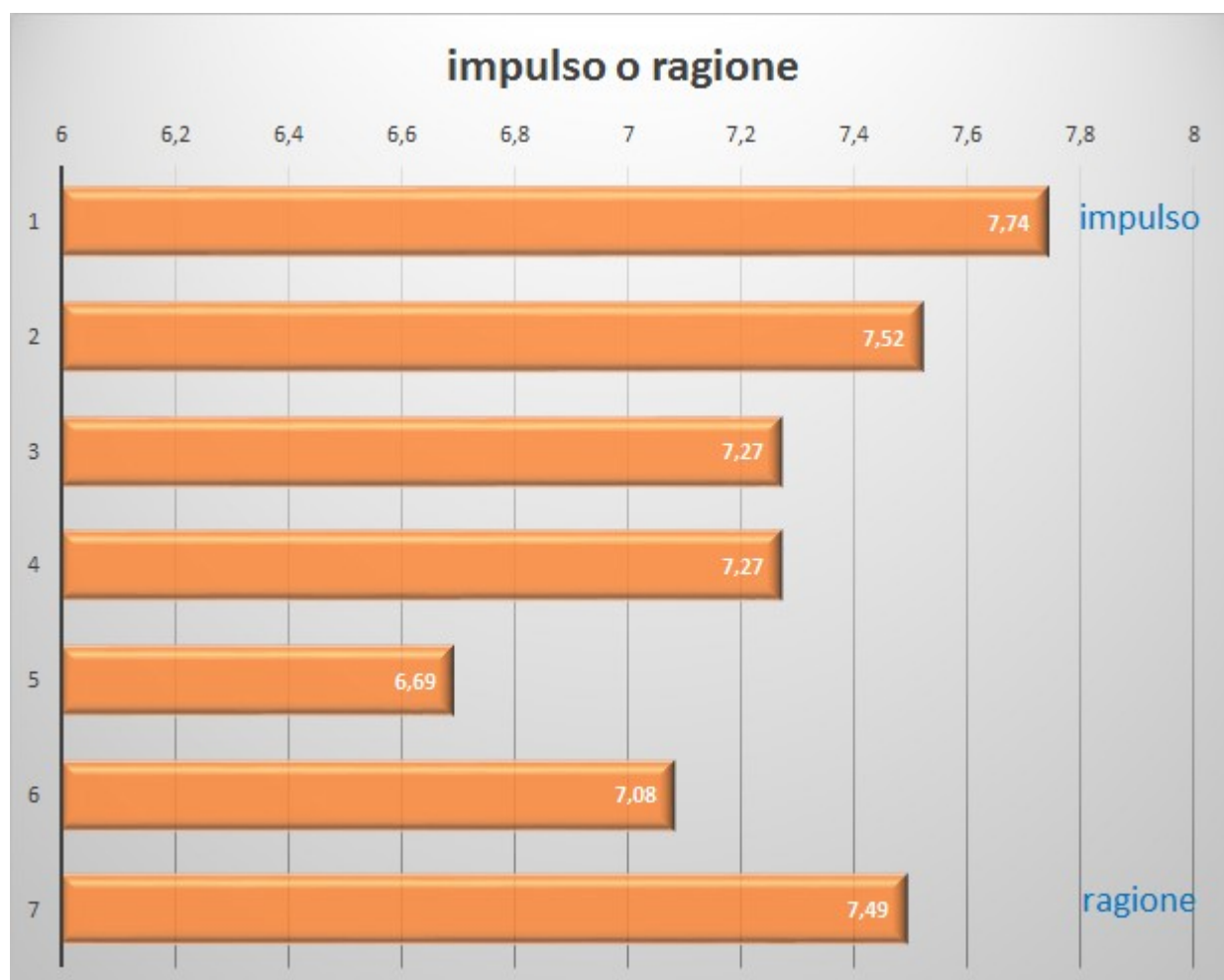
c) Per te il lavoro va affrontato come un **divertimento** oppure come una **responsabilità**?

Per te è più importante **adattarsi** alle condizioni mutate, o sapere **perseverare** sulla strada intrapresa?

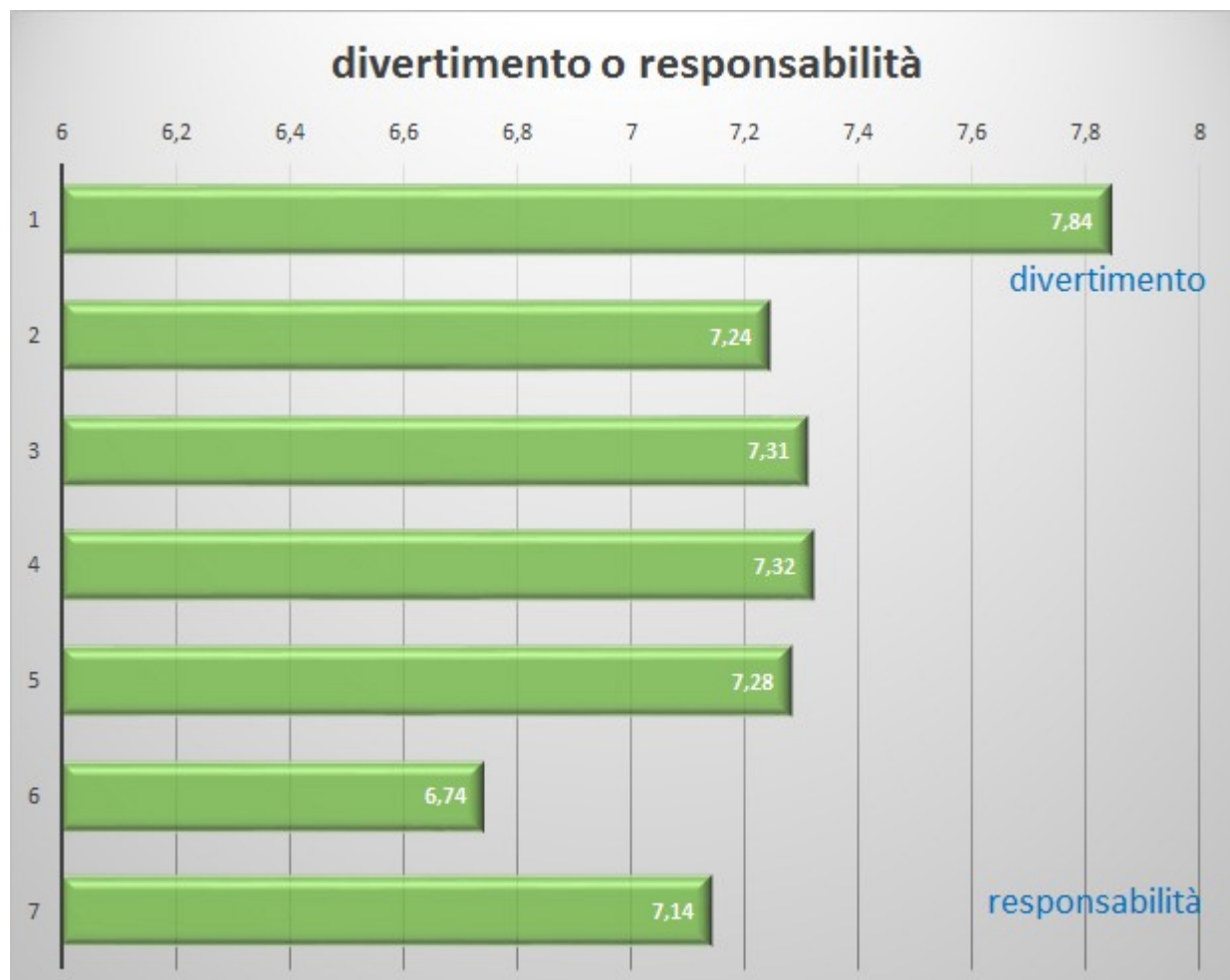


Per ciascun quesito, si poteva rispondere secondo una gradazione, dove il valore più basso (1) corrispondeva all'atteggiamento più "progressista" e "scapestrato", mentre il valore più alto (7) corrispondeva al lato più "conservatore" ed "assennato".

Per te è preferibile essere **entusiasta ed impulsivo** (è il cuore a muovere la vita) oppure **calmo e ragionevole** (è la testa che consente il controllo)



Per te il lavoro va affrontato come un **divertimento** oppure come una **responsabilità**?



Ne emerge, anche se ognuno deve rendere conto prima di tutto a sé stesso ed alla propria indole, che un atteggiamento più leggero, sereno e possibilista è più probabile che si accompagni a buoni frutti, mentre la "mediazione" fra i due modi d'essere sia forse un po' "frenante".